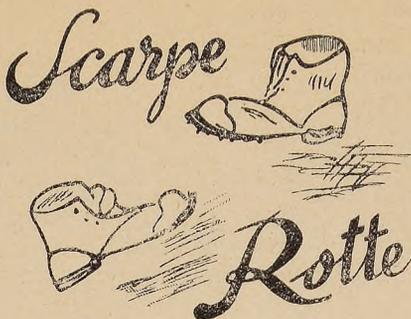


XI^A BRIGATA « TORINO »

PERIODICO SETTIMANALE

NUMERO 8 - 29 LUGLIO 1944



OBBEDISCO

Nel 1866, mentre l'esercito Italiano sconfitto trattava un infausto armistizio, Garibaldi avanzava con i suoi "Cacciatori delle Alpi", nel territorio Veneto.

Al dispaccio ricevuto, in cui gli si ordinava di ritornare sulle posizioni precedenti, rispose una sola parola:

“ OBBEDISCO „

Era vittorioso, avanzava a tutto spiano e l'ordine di ripiegare non poteva certamente giungergli gradito, eppure l'Eroe sapeva che tale ordine preciso era dettato da chi interpretava e desiderava il bene della Patria.

Non è quando tutto scorre facile che il carattere, la fede e la disciplina si rivelano. Obbedire, consci che gli ordini non sono frutto di fantasia o imposizione dettata dal capriccio di ambizioni, ma unicamente essi sono diretti al fine comune, anche se lo scopo non risulta comprensibile al primo esame.

Pensiamo sempre che i compagni a noi superiori, sono stati garibaldini come noi, come noi essi hanno cominciato e tutto quello che ora noi proviamo essi lo hanno già provato in tempi molto più duri.

Come dunque supporre che gli ordini impartiti non siano maturati da un serio e coscienzioso esame della situazione?

Inoltre, obbedire anche e proprio quando ci costa sacrificio l'obbedienza, quando l'amor proprio possa venire punto: ecco il merito!

..... Bello nel meriggio, dopo il frugale rancio, sedersi all'ombra e pensare a tante cose care ripulendo con cura affettuosa l'arma, ... bello scrivere a casa guardando i monti illuminati ed il cielo azzurro ch'è lo stesso che copre come una grande cupola d'aria le case dove hai tutte le persone che ami ... Ma una voce chiama. Che può essere di nuovo?

Devi scendere con altri quattro compagni della tua squadra, fino a X per caricare munizioni.

Non un gesto di rincredimento, null'altro che un sorriso, un sorriso sincero, un chiaro e sentito:

“ OBBEDISCO „

Tu sei un vero garibaldino!

Gianni.

Viva le Formazioni garibaldine!

GARIBALDINI DI IERI E DI OGGI

Il movimento partigiano va considerato nella tradizione italiana in relazione a tutto il nostro Risorgimento, del quale solo ora si sta vivendo l'ultima e più cruenta vicenda.

Come allora, si tratta di uno spontaneo impulso di animi contro un invasore, straniero nei pensieri, nelle tradizioni, nelle concezioni di vita.

E lo spirito è ancora lo stesso, improntato a un complesso di sentimenti anche discordanti che formano quello alone di leggenda che oggi come allora ci circonda.

Ardimento, spirito di sacrificio, romanticismo, si mescolano a creare un'atmosfera di poesia che eleva ogni fatto al di sopra della sua portata materiale.

Un Mameli che mette tutto il suo fervore nella creazione di un inno che a un secolo di distanza rievoca ancora in noi tutta la commozione di quel tempo, poi impugna l'arma e corre dove la lotta è più accesa, diventa la figura più tipica dell'idealismo eroico. E con l'andare degli anni lo si immagina sempre più biondo, sempre più poeta E Garibaldi, che accorre ovunque ci voglia coraggio, con dedizione assoluta alla Patria, diviene il simbolo dell'ardimento. A cavallo, un gran manto, una barba imponente, lo seguivano ovunque, in pochi contro molti, animati soltanto dall'impulso di scacciare a ogni costo lo straniero.

Lo spirito di allora, non solo il nome è passato a noi altri.

Si lasciano le case, si impugna un'arma, si accorre fra i monti, ove si rafforzano le schiere del nuovo esercito.

Non importa se ci si sia dovuti cibare per settimane intere di un pugno di riso, insipido e mal cotto, se una coperta doveva bastare per due persone (e nella caverna il vento sbatteva la neve gelida sui volti), se le armi son poche e molti i nemici. Il cuore travolge ogni ostacolo, quando si ha un ideale sentito, veramente sentito con ogni fibra del proprio corpo. Questo è il trionfo dello spirito sulla materia! Che importa se qualcuno è rimasto fra le rocce, con negli occhi l'anelito della meta non raggiunta?

Ci saranno anche Loro, i nostri Caduti, quel giorno, che, attinta la meta, la pace tornerà sulla terra. Resteranno nel cuore di noi che li abbiamo conosciuti. E assieme ai Battisti, agli Sciesa, ai Manara, ai Cairoli additeranno la via da seguire alle generazioni future.

Franco.

LIBERAZIONE

Una lunghissima fila di macchie oscure, un lento spostarsi in cerchio, sempre sullo stesso luogo ... sono ombre? sono burattini fissati ad un disco che gira?

No! Pur troppo sono uomini, sono, per l'esattezza, parvenza di uomini incatenati; pochi, pochissimi marciano ancora

con il capo alto, con il passo fermo con lo sguardo energico. La maggioranza va avanti per forza d'inerzia come trascinata da un fiume melmoso. Attorno a questa sfilata di fantasmi, varie persone, impataccate, indorate, quasi mascherate, emananti un puzzo di marciume e di decomposizione osservano, soddisfatti di vedere innanzi a loro quella moltitudine in tale stato di abulia e di prostrazione; il loro viso ha i lineamenti di una belva satanica ed un rivoletto di spuma esce loro dagli angoli della bocca atteggiata ad un sorriso metastofelico.

Ma ecco: improvvisamente un balenar di lume, un guizzo di acciaio, saldi pugni armati di aguzzi stili colpiscono i cerberi; alcuni fuggono, gli altri rantolanti cadono a terra. Un rumore di ferri battuti, di anelli spezzati, di catene cadenti. I prigionieri sono liberi: alcuni prendono decisamente una direzione e con passo sicuro ed affrettato si allontanano da quel fetore, altri tremolano un poco, quasi fossero al buio, poi si orientano e vanno, una parte, accecata, continua nel solito giro, ma ad ogni secondo qualcuno si allontana barcollando; a tentoni, pochi infine si accasciano presso i caduti.

Non è questa una scena dantesca, non la creazione di un nuovo girone, è la visione allegorica del Popolo italiano, la visione di una schiavitù e di una oppressione durata 22 anni, di un servilismo al quale moltissimi hanno piegato il capo fino a perdere ogni volontà, ogni personalità, ogni orgoglio. Da questo despotismo ci siamo liberati; ora tocca a noi giovani di creare una nuova via, in cui tutti marceranno liberi, senza controlli, senza restrizione, una via dura e scoscesa all'inizio, ma infiorata e fruttuosa in un tempo futuro. Studiamo la nostra anima, guardiamo il nostro cuore consideriamo senza debolezza le nostre mancanze, estirpiamo i nostri difetti, ed otterremo così la più solida, la più ferma base per la ricostruzione di un'Italia quale tutti desideriamo.

Cencio.

VIVA L'ITALIA LIBERA

MORTE AI TRADITORI FASCISTI

COSE VISTE:

VOLONTÀ

Volontà di combattere. Volontà di incontrare il nemico. Volontà di dare battaglia a viso aperto. Volontà di vedere quelle faccie false e smunte, per scaricare il "mitra", su quei corpi che già puzzano di carogna.

Queste volontà, sono innate e fondamentali per i garibaldini, ma non bisogna infantilmente bruciare le tappe. Esse si bruceranno quando e come il Comando, che è al corrente di tante cose che i garibaldini non sanno e non possono sapere, meglio lo crederà opportuno.

Bisogna saper attendere il momento giusto, per sferrare il colpo decisivo alla iena nazifascista.

L'ora X verrà anche per noi garibaldini, e forse prima di quello che si crede; (ma non domani, come troppo ottimisticamente dice quel giovane del '26 dopo aver ascoltato il resoconto dei propri avvenimenti politici e bellici, che la radio trasmetteva).

È nell'attesa dell'ora X che bisogna temprare, specialmente per voi giovani in addestramento, anima e corpo per la lotta che si profila dura e decisiva.

È in questa attesa che la disciplina, la conoscenza delle armi, la coscienza dei garibaldini si deve forgiare senza sofferenza, senza sentimentalismi e falsi snobismi.

Volontà di combattere sì, ma competenza del proprio posto, disciplina, ordine ed obbedienza.

COSE NON VISTE:

PASSO DA GARIBALDINO

Scarpe rotte sì, ma scarpe che si trascinano gravemente sui lastricati di Ceres, di Ala, di Balme no.

Il passo stanco, svogliato; la persona rilassata ricorda vagamente il "gagà", di buona memoria, il "gagà", dei portici della città.

Lo so, sarete stanchi dei tanti chilometri fatti (la motocarozzetta di Alfio non sempre passa durante il vostro viaggio): ma anche stanchi si può avere un passo più da... garibaldino.

Ragazzi, camminate più dritti, più spigliati, camminate con fierezza: un po' di stile garibaldino anche nel passo proprio non starebbe male!

Occhi neri.

CRONACA

San Martino.

Il Comando di Brigata ha traslocato la propria sede, è sceso di circa 2 Km, verso la meta agognata: Torino; ciò è di ottimo auspicio per il prossimo avvenire. Per ora di vantaggi immediati non si avvertono che un po' più di pulizia e di tranquillità negli uffici (tuttavia il povero cronista è stato costretto a compilare queste brevi notizie sugli scomodi gradini di ingresso della nuova sede. Evviva la tranquillità!).

Nuovi colleghi vicini e lontani.

Ci è pervenuto il primo numero di "Aquila fra le rocce", della 46^a Brigata Massima.

Lieti che l'esempio nostro abbia avuto simili risultati, auguriamo ai Redattori di esso ed alla "46" tutta gli stessi successi che desideriamo per "Scarpe Rotte", e per l'XI. Vada intanto all'indimenticabile Nicola ed ai suoi collaboratori il nostro cordiale saluto.

Ad Ala è stato affisso a cura di questo Comando, il primo numero de "Il Canto della Stura", giornale murale destinato alla popolazione civile. L'accoglienza è stata lusinghiera.

Sotto ragazzi. Anche ad esso tutti possono collaborare.

Allarmi.

Gianni, il Commissario Politico della Brigata ha imparato a guidare la moto. Bruno, Aldo e Occhi neri si sono lasciati attrarre ad accompagnarlo durante le prime prove, affrontando inconsapevolmente violente emozioni e sfidando il destino.

In ora non si segnalano vittime. La popolazione è in grave



Stampa di archiviazione con data e numero di protocollo.

DATA: 30 marzo 1946

PROG.	CART.
R.G.-83	XVI

95/10
I.S.R.